

ECHI DELLA FESTA DI PALAZZO VECCHIO

«Non è questa una cerimonia qualsiasi. Noi siamo scervi da complimenti e retorica. E' una situazione di fatto, organica, per produrre cose...»

Così sintetizzò il Prof. La Pira quanto avvenne intorno al Padre la mattina del 7 ottobre in Palazzo Vecchio.

Cerimonie di simile impostazione possono suscitare le felicitazioni col festeggiato; quella cerimonia invece superò il significato che porta in sé la stessa borghese parola, per essere come il simbolo e l'evidenza della più vasta concordia intorno ad un'idea ed a una attività ricca di freschezza e di fascino.

Più che il festeggiato, la attesa festa di tutti; più che il compimento l'amore filiale verso quella figura di prete, di tutti «Padres».

Alcuni particolari della preparazione della cerimonia meritano di uscire dal silenzio.

L'iniziativa di dare finalmente un solenne riconoscimento a Don Facibeni nacque durante l'estate a Vallombrosa.

Lasò nella quiete rassicurata del Metato o nel largo respiro di Cascina Vecchia erano state organizzate delle Colonie da un gruppo di anime generose.

Spese dal rione di San Frediano, ampio campo di carità e di giustizia, gruppi di giovani erano saliti a ristorarsi.

Nel fresco prato di Vallombrosa erano accampati i ragazzi di Don Facibeni: tra il campeggio e le colonie passò una grande amicizia.

Erz noi capì qualche volta anche il Prof. La Pira da poco Sindaco di Firenze; mentre dirigeva la Colonia del Metato la Dr. Fioretta Mazzei di recente eletta Consigliera Comunale.

A Metato appunto fu tracciata la prima linea della festa del Padre che si voleva combinare con la giornata fiorentina «Pro Madonna del Grappa».

Don Facibeni era allora a Firenze con la salute più scossa e le pene più intime; solo era rimasto a Firenze dopo aver mandato i suoi figli al mare o ai monti o dai parenti. La città era vuota, gli amici sparati qua e là e gli impegni si erano fatti sempre più fitti e insistenti. La tra-

IL MONDO E NOI

(continua... dalla 1^a pag.)

nè sempre opportuno, la voce qualche volta può arrivare in alto ed essere utile, ma quasi sempre resta desiderio e speranza che non si attua.

Prendere di cambiare il volto del mondo è un'utopia, perché gli uomini sono uomini e la loro libertà che è il tesoro più grande subisce lo sperperio come la ricchezza dei prodighi.

Se ogni uomo prendesse coscienza del male e vi ponesse rimedio per suo conto, ogni problema sarebbe risolto. Ma chi vede il male? Chi sente la forza di attuare il bene che può vincere?

Il mio mondo individuale può essere cambiato: devo cambiarlo se comprendo qualcosa se sento la bellezza dell'Ideale Cristiano.

Quando palpiterà questa fiamma, intorno a me vibrerà il contagio della Bontà che risolve ogni problema, non guarderà il tempo d'incubazione... anche il tempo sarà problema secondario, perché sarà certo della garanzia del risultato e del frutto, promesso a chi è cerca prima di tutto il Regno di Dio e la Sua giustizia!.

G. Satti

ballante situazione economica di tutto l'anno si era come riversata tutta in quel periodo. Si sapeva di questa tremenda prova del Padre, che ogni giorno bussava con tanta umiliazione a tante porte, e si volle dimostrargli con una festa solenne la riconoscenza e l'affetto.

Il Prof. La Pira accolse l'idea come un proposito; anzi — come dirà lui stesso — come un auspicio. Da poco Sindaco aveva iniziato la sua attività nel periodo fatto congegna ritardatrice un po' sempre, nel periodo estivo deve proprio dormirla grossa.

Per il Professore era un'attività tutta nuova, richiesta e certo, data la sua schietta sensibilità cristiana, altamente impegnativa.

Per questo la Pira volle fare «l'affare» e volle impegnare la banca della Provvidenza.

Li abbiamo visti abbracciati in-

sieme il Professore e il Padre nel salone dei 500. Qualcuno disse che era l'incontro più significativo per Firenze.

Quando nella imminenza della data si provvide all'allestimento della cerimonia in Palazzo Vecchio, si ebbe da parte di tutti gli uffici e di tutti gli impiegati una cordialità e gentilezza degna davvero di segnalazione e di ricordo.

Quante cerimonie da un anno all'altro vede Palazzo Vecchio e quanto soliti devono essere ormai i preparativi: ma dette allora un aspetto nuovo, la discussione, la passione, la delicatezza profusa dai funzionari e dagli impiegati comunali.

I funzionari del Gabinetto del Sindaco, del Cerimoniale, l'ufficio stampa (il cui titolare riportò su ampia rete di giornali la notizia con appropriatissimi articoli), tut-

ti misero nel loro compito una nota di affetto.

Tutti fino allo stesso valletto che con la sua tromba d'argento disse poco prima della cerimonia: «Questa volta ce la metto tutta!».

Prima caratteristica della onoranza resa al Padre è stata la semplicità, che è sempre indice di cordialità e di unanimità.

Al Consiglio Comunale si poteva tenere, trattandosi della prima riunione dopo le elezioni, un'atmosfera piuttosto infuocata. Dopo le dichiarazioni programmatiche del Sindaco e la discussione generale si sapeva che la prima delibera sarebbe stata quella concernente la festa del Padre.

Ricordiamo l'effetto che fece nella sala la lettura del testo: da ogni settore del Consiglio, da ogni pensiero e da ogni fede, come in una gara, si accettò e per accla-

Esperienze di un Sacerdote

L'Opera di Assistenza

Il 2 novembre di ogni anno, si celebra in fabbrica la Messa per i defunti. Tutti gli operai ci vengono e con grande devozione. Il sacerdote rappresenta in quel momento ai loro occhi, l'offerente comune a Dio, dei desideri e dell'accoramento di tutti.

Commoventissima riuscì la Messa celebrata alla Fiat

Mirafiori, dopo lo scoppio dell'agosto 1950. Fu celebrata proprio vicino al capanno crollato, dove c'era ancora odore di tragedia e di pianto. Non mancava nessuno. Il silenzio era commovente. In quel momento il sacerdote sentiva veramente di essere al suo posto, e la sua preghiera era per tutti, per coloro che avevano provato tanta catastrofe come per quelli che ne erano state le vittime inconsapevoli; preghiera di perdono per i primi, di suffragio per gli altri.

Altra funzione in fabbrica: la benedizione delle bandiere. Ultimamente fu benedetta la bandiera degli operai anziani. Semplicità e gran cuore per tutti. Sta qui il segreto della riuscita del Cappelano del Lavoro.

Accanto a queste iniziative ve n'è una di massima importanza, l'opera del sacerdote Fiat all'operaio Fiat, anche fuori della fabbrica, si tratti di un battesimo o di un matrimonio. I Cappelani del lavoro visitano tutti i malati della Fiat una volta alla settimana. L'anno scorso il numero di queste visite raggiunse la cifra non indifferente di sedicimila. Si visitano gli ammalati anche a casa. Un giorno seppi che un operaio della Fiat era molto grave. La moglie impediva che il parroco o altro sacerdote lo visitasse. Io mi attrezzai da prete Fiat, giunsi

conosco», rispose il marito. Nuova meraviglia della moglie nel sentire che il marito conosceva un prete. «Venga, venga reverendo: mio marito ha detto che la conosce». E quando fui vicino al malato, feci quello che fa il sacerdote in simili occasioni.

D. E. Bosco

Alla scuola di Frate Ignazio

Quando voi leggerete queste note nella Gloria del Bernini ci sarà un santo di più, un santo

vecchio con la barba lunga e candida, con il suo francescano cordato e logoro: Ignazio da Lodi, con i due secoli orsono, fu carcerato cappuccino a Cagliari.

Si dice, a volte, che il Signore li tiene poco quaggiù i santi, perché li vuole con sé ed invece questo lo ha lasciato ottanta anni sulla terra a fare miracoli, a dare buona testimonianza a Cristo, a pregare.

Tutto lo straordinario che era nella sua vita lo accettò con semplicità, senza meravigliarsene, perché sapeva che noi di nostro non abbiamo che il male e il bene quindi non è nostro merito, poiché viene da Dio.

Nello stesso spirito accolse le calunnie, le incomprensioni, le persecuzioni che non gli mancarono. Lasciò che fosse il Signore a rendere giustizia e sgrainò una volta di più la grossa corona cucita al suo sato logoro, raccogliendo i suoi nemici alla Misericordia di cui nessuno aveva bisogno.

Da novizio mentre passava stanchissimo davanti a una statua della Madonna: «Vergine Santa — la prego — aiutatemmi che non ne posso più». La statua si animò e una voce disse: «Coraggio, rammenta la Passione dolorosa del mio Figlio e soffi anche tu con pazienza».

Fu da allora che praticò la penitenza più dura e accettò con entusiasmo anche i più umili uffici.

Fu l'anno, cuciniere, quest'anno eppure giunse più alla società di tanti che concepiscono l'alto posto che occupano come un mezzo di autoesibizione.

Mori alle tre del Venerdì Santo,

mazione si accettò la dell' «Quando si tratta di Don Fabiani ogni fede unisce» disse ai defunti «libero pensatore».

Un senso di soddisfazione commovente nel pubblico sorto da un applauso scroscioso e da ogni volto sereno.

La solidarietà a cui gli equi e le distanze della vita mode ci avevano disabituato, fu rivata nel nome della Madonna del Grappa.

Particolarmente contenti de festa ci parvero i poveri ed i ragazzi.

Il Prof. La Pira aveva riservato ai suoi poveri di S. Procolo, nel Messa della Badia, la primizia della notizia.

E' così significativa questa ricchezza di comprensione e di preghiera nei poveri.

E nel salone dei 500 quanti altri, con le personalità.

Vedemmo in prima fila un'opera donna che seguì tutta la cerimonia con le mani giunte.

Richiamo reale e visibile que sta fusione di anime ad un teresamento reciproco, ad una comune dignità, ad una viva fraternità.

Il Padre nel suo discorso — trepido e così sincero — disse: «l'onore sorpassa la mia povera persona e va all'Opera che ogni giorno più chiaramente si manifesta voluta dalla Provvidenza Divina qui nella nostra Firenze». Giustissima la frase perché in definitiva significa nel Padre l'affermazione della continuità del suo lavoro.

Appare il Padre in tutto il suo valore e responsabilità di fondatore e di iniziatore. Il plauso non ad un prete benefattore di tanti abbandonati, ma a chi ha avuto dalla Provvidenza il compito di creare un organismo vivo adatto ai tempi e dei tempi rinovatore.

Nella calda e vibrante parola di Don Bartoletti l'Opera fu illustrata nella sua più vera essenza.

Fu un'affermazione solenne di fronte alle Autorità e al popolo, nella sala dove tanti fatti e tante vicende sono diventati storia. Don Facibeni ha creato un'Opera.

Il consenso che attorno a sé raccoglie l'Opera Madonnina del Grappa, i motivi della sua origine, il suo stile, il prodigio che in lei ogni giorno rinnova la Provvidenza, le danno ormai una posizione che possiamo chiamare di avanguardia nel bene che si deve operare, nel regno di Cristo che si deve riunire.

Così la festa del Padre diventò la festa di una famiglia, l'occasione di una fede, l'affermazione di un'idea che il popolo ha raccolto come una speranza; idea che esige fedeltà, progresso, continuazione.

A. Nesi

Meditando il Vangelo

Domenica XXIV dopo Pentecoste
«Cristo Re».

Palpito di gloria nei vangeli di questo domenica finale di ottobre. Miracolo al lebbroso e al servo del Capocenturio; proclamazione di regalità nell'offerta di Cristo. Spettacolo grandioso la conferma al

Cristo trionfatore «sta ferma la Croce mentre il mondo si sfalda». La mia fede vacillante, la mia lotta sfiduciata, la mia pasida angoscia nell'ora che il mondo segna, esigono la visione conso-

lante del Re vincitore. Ne dubito quando vedo le chiese vuote e il silenzio intorno alla Croce e la voce dell'Anticristo che si leva minacciosa e furibonda.

Con l'umiltà della preghiera dell'odierno implorante, operai e membro, la mano sul petto «Signore io non son degno».

Il regno di Cristo non è soltanto in ciò che vedo, tra la foschia delle nebbie del male, non è di questo mondo.

La sconfitta apparente, sboccia nella Resurrezione che si perpetua.